

VIAGGIARE//FESTIVAL//1

A cura di Michela Gentili




© Melpomene/FotoliaFotolia.com

POTENZIALITÀ, EFFETTI E PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE SONO AL CENTRO DEL FESTIVAL DELLA COMUNICAZIONE, A CAMOGLI DALL'8 ALL'11 SETTEMBRE. L'OPINIONE DI QUATTRO OSPITI SPECIALI



Marco Delmastro
[Fisico delle particelle]

L'alba della rivoluzione aveva un volto cupo. Quello di una pagina grigia, da scrollare a fatica sotto il suono stridulo di un modem 56K. Ma il suo sviluppo ha acquistato rapidamente la potenza di un cambiamento globale, capace di stravolgere ogni aspetto del quotidiano. Al World Wide Web, che ha compiuto 25 anni, il Festival della Comunicazione dedica la sua terza edizione. Dall'8 all'11 settembre, 130 esperti sono chiamati a Camogli (GE) per discuterne effetti, opportunità e prospettive. *La Freccia* ne ha scelti quattro. 

[\[www.festivalcomunicazione.it\]](http://www.festivalcomunicazione.it)

CONSAPEVOLEZZA CONTRO LA DISINFORMAZIONE

Il web è nato 25 anni fa al Cern di Ginevra per consentire il rapido scambio di informazioni tra i ricercatori del laboratorio e quelli delle varie università del pianeta. Una rivoluzione sostanziale per la trasmissione del sapere. Ma ora, in un mondo sempre più connesso, è proprio la scienza a risentire maggiormente della mancanza di filtro nella diffusione delle notizie online. Per ogni sito di divulgazione seria ne esiste un altro superficiale che pubblica informazioni false: è un fenomeno globale che in ogni Paese si declina in modo diverso. Le pagine di pseudoscienza si assomigliano tutte per la totale autoreferenzialità, la mancanza di fonti, l'atteggiamento complottista e la presunta portata rivoluzionaria delle varie teorie, avallata dalla tecnica del name dropping («Anche Einstein l'aveva detto»). Ma sono in parecchi a caderci. Dopo l'uscita di *Angeli e demoni*, il libro di Dan Brown in parte ambientato al Cern, molti si erano davvero convinti che lì si producesse antimateria in bottiglia capace di far saltare in aria Stati interi. L'istituto ha dovuto pubblicare addirittura una smentita online. Per combattere questa disinformazione c'è un'unica strada: costruire consapevolezza.

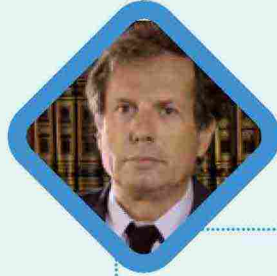
VIAGGIARE//FESTIVAL//1



Luca De Biase
[Giornalista e scrittore]

L'INDUSTRIA 4.0 PER UNA SVOLTA EUROPEA

Nel mondo del web, ogni volta che si raggiunge un equilibrio in cui si profila un vincitore sta cominciando in realtà una nuova fase. Nel 2002, quando dominava Google, si apriva l'epoca di Youtube e Facebook. Nel 2012, con il boom del social creato da Mark Zuckerberg, si preparava l'ascesa di Airbnb e Uber. Ora stiamo entrando in una fase innovativa che potrebbe rilanciare il ruolo dell'Europa. Si tratta dell'industria 4.0, rivoluzione nata in Germania che mira a connettere la capacità di gestire dati consentita da Internet con la vita fisica nella fabbrica attraverso sensori, big data, robot, macchine intelligenti. Se l'impostazione tedesca si caratterizza per un eccesso di automazione, l'interpretazione americana del processo ripropone la logica di una grande piattaforma di gestione software che governa la produzione. Il nostro Paese non può perdere l'occasione di trovare una via italiana per cavalcare questo cambiamento: dopo 25 anni di colonialismo culturale nel settore tecnologico serve un profondo salto di qualità. Come Paese manifatturiero possiamo aggiungere l'esperienza dell'artigiano al flusso delle macchine, inserendo la creatività nel processo.



Maurizio Ferraris
[Professore di Filosofia teoretica all'università di Torino]

LA DIFFUSIONE DELLA DOCUMENTALITÀ

Il web ha un ruolo enorme nella diffusione della cultura e nella crescita del nostro Paese. Ma per sfruttarlo bene bisogna capirlo: spesso lo si considera come un mezzo di comunicazione o una sorta di tv più evoluta. Ma in realtà è uno strumento di mobilitazione: ci stimola ad agire, dovunque e a qualunque ora, il più delle volte gratis, per alimentare i social network e dare informazioni sulla nostra vita. Con la diffusione capillare della Rete non c'è più differenza tra i mezzi di documentazione e quelli di comunicazione. Sui social si postano degli status (cioè dei "documenti" su di sé: «Ero nel tal posto, facevo la tal cosa»), rendendoli accessibili a un numero potenzialmente infinito di persone. È quella che definisco documentalità. Anche solo un decennio fa era tutto diverso e le comunicazioni di massa venivano subite passivamente. Ma il cambiamento è stato rapido e inaspettato. Venti anni fa, in una conferenza a Venezia, sentii un americano esperto di computer dire che il passo successivo nell'evoluzione tecnologica sarebbe stato la connessione tra computer. Pensai che vaneggiasse. Ed è probabile che tra mezzo secolo le persone guarderanno ai nostri attuali comportamenti sul web con lo stesso atteggiamento con cui consideriamo le auto di 50 anni fa: pericolose, dispendiose, antieconomiche.



Alessia Gazzola
[Medico chirurgo e scrittrice]

INFORMAZIONE ACCESSIBILE E GRATUITA

Le nuove tecnologie hanno reso più accessibile la figura dello scrittore. Mentre prima lo si poteva incontrare solo alle presentazioni, o scrivendo alla casa editrice, adesso i profili social lo rendono alla portata di tutti e basta un clic per contattarlo senza intermediari. Ma il web influenza anche il comportamento del lettore: prima di comprare un libro, molti cercano prima le recensioni dei blogger o quelle sulle librerie online. E il successo di molti best seller è decretato ormai proprio dalla Rete. La portata più rivoluzionaria di questo strumento è stata l'accessibilità: consente un'informazione massiva, gratuita, comoda. Tutto sembra facile: l'acquisizione di dati, la conoscenza, gli acquisti. Ma nello stesso tempo la soglia di errore si alza notevolmente, proprio a causa della mancanza di mediazione e dell'assenza di contatto fisico. Appartengo alla generazione che è cresciuta durante il vorticoso sviluppo di Internet. Non riesco neppure a fare confronti col passato: ormai è parte delle nostre vite. Ho personalmente sperimentato la disintossicazione per qualche giorno. Mi sentivo fuori dal mondo, alienata. A ben pensarci, è qualcosa che fa anche paura.

